

## Il pragmatismo globale del Pontefice

MARTA DASSÙ

La verità a me pare questa. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, avrebbe fatto volentieri a meno, se non fosse stato per Expo, della visita in casa dello Zar della Russia.

CONTINUA A PAGINA 23

# IL PRAGMATISMO GLOBALE DEL PONTEFICE

MARTA DASSÙ  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come ha confermato l'andamento del G7, l'Italia non ha grandi margini di manovra. E tali margini si riducono ulteriormente ogni volta che Putin cerca di staccare Roma dal fronte euro-atlantico e ogni volta che le imprese italiane contestano le sanzioni alla Russia. Perché l'unico risultato, ad essere onesti, è il seguente: l'Italia appare di nuovo ai propri alleati come un Paese inaffidabile, quando in realtà è molto attenta ad applicare gli impegni che ha liberamente assunto in sede europea e di G7. Per una strana inversione delle norme usuali della politica internazionale, siamo abbastanza «eretici» a parole, rispetto al consenso occidentale sulla Russia; ma non lo siamo nei fatti. E non lo siamo perché non possiamo: a meno di non scegliere, in una situazione europea quanto mai delicata, una sorta di nuova neutralità.

Se lo sfondo è questo, Matteo Renzi deve aver tirato un bel respiro di sollievo quando l'uomo forte di Mosca ha finalmente cambiato Paese, approdando (in ritardo) nella sua quinta visita in Vaticano.

E qui la dinamica, che ci possiamo solo immaginare, è forse più interessante. Esiste, fra Mosca e Vaticano, un terreno essenziale di azione congiunta, di cui Papa Francesco aveva già parlato a Putin nel loro primo incontro, nel novembre del 2013: la difesa dei cristiani in Medio Oriente, rispetto a una situazione che - dalla guerra civile in Siria, ai Califfati, all'implosione della Libia - è diventata sempre più drammatica. Gli Zar di un tempo si erano eretti a protettori del radicamento cristiano nelle regioni mediorientali; lo Zar di oggi ne sta continuando la politica, in accordo con la Chiesa di Roma.

Dal punto di vista del Vaticano, esiste poi l'interesse - tradizionale ma rinnovato da Bergoglio - a un dialogo con la Chiesa Ortodossa di Mosca, e in particolare con il patriarca Kirill. L'obiettivo di

Papa Francesco è il rafforzamento possibile della collaborazione fra Cattolicesimo e Ortodossia, contenendo le spinte ormai diffuse (Americhe, Estremo Oriente) alla frantumazione settaria e in vista del Sinodo delle chiese orientali che si terrà nel 2016 a Istanbul. Qui, il dialogo con Putin ha senso per una ragione precisa: l'Ortodossia è più che una religione in Russia, dati i legami sempre molto stretti con il potere politico. Dopo la fine dell'Urss - e della spinta alla secolarizzazione nata dalla Rivoluzione - il Cremlino ha riscoperto nella Chiesa Ortodossa un ingrediente essenziale dell'identità e del patriottismo russi. In certi limiti, insomma, Putin rappresenta - in Vaticano - anche la «sua» Chiesa.

Se questi sono i terreni possibili di collaborazione, esiste poi quello che definirei un terreno molto più scivoloso, quello di una reciproca illusione. L'illusione di Putin - incontrando il Papa che crede nel mondo del G20, più che nel mondo del G7 che ha appena escluso la Russia - è che l'accoglienza di Roma equivalga a una legittimazione complessiva della politica del Cremlino. Così non può essere; per la filosofia di politica estera del nuovo Vaticano, la crisi ucraina deve essere risolta in modo pacifico, ma certamente rivela anche responsabilità negative di Mosca (uso della forza, violazione dei diritti umani).

L'illusione possibile di un Papa che intende rifondare nel Vaticano un Centro di mediazione, (è utile leggere la Lectio Magistralis tenuta nel marzo scorso dal cardinale Pietro Parolin alla Pontificia Università Gregoriana) è che il successo ottenuto su Cuba possa essere replicato altrove. Speriamo, vedremo, forse; ma certo la periferia dell'ex Impero russo non si presta a facili soluzioni.

Resta un messaggio importante del Vaticano sulla gestione della crisi con Mosca: alla Russia può e deve essere offerta una relazione a compartimenti «stagni», laddove la collaborazione è



possibile e anzi indispensabile - a cominciare da Libia, Siria, lotta a Daesh. E' il pragmatismo, ancorato ai principi, di un Pontefice figlio del mondo globale. A noi - Italia e alleati a cui non possiamo rinunciare - il compito di aggiungervi una visione consapevole dei nostri interessi a lungo termine.